



Antonio Trovato

LA MELODIA DELLA VITA

IL COMPOSITORE E PIANISTA PALERMITANO SI RACCONTA TRA GLI SPARTITI

di Antonio Giordano

Si siede al piano con l'intenzione di spiegare quello che ha detto sulla musica e la composizione, ed è come se si aprissero i portelli di una diga. Le note cominciano a riempire la stanza e Antonio Trovato si assenta, non si stacca dai tasti bianchi e neri fino a che non ha sbrogliato il filo che gli passa in testa e non lo ha disposto in forma di melodia. Passa senza pause da una composizione all'altra, non guarda chi gli sta intorno, e quando torna il silenzio si ha l'impressione di avere parlato molto più che con le parole.

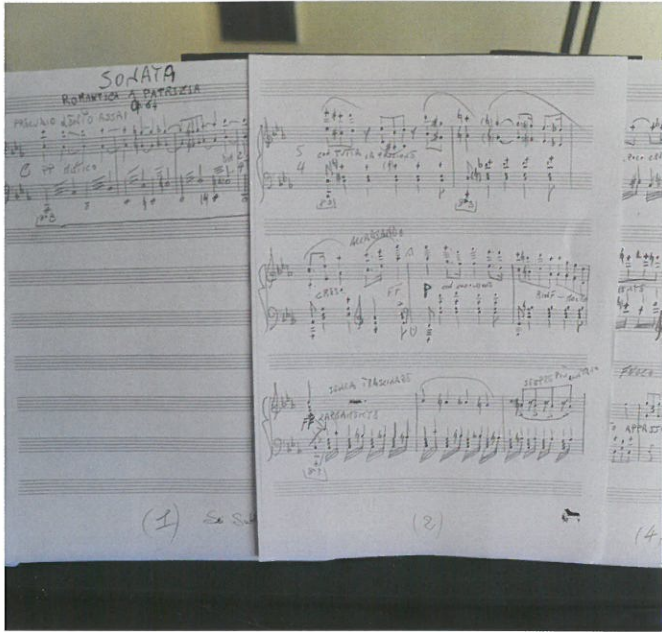
Ogni spazio della vita di Trovato, compositore e pianista palermitano, è occupato dalla musica. Le librerie di casa sua sono piene di spartiti appartenuti ai parenti concertisti, e in un angolo del suo studio costellato di busti e ritratti di compositori trovano posto anche due violini d'epoca. Ma è soprattutto lo spazio mentale a essere saturo di note, come se ogni momento che Trovato passa a respirare fosse accompagnato da un'armonia che solo lui sa cogliere. Per questo una delle prime passioni di cui parla è quella per le biografie di musicisti: "Studio molto le vite dei compositori - dice seduto accanto al suo piano, in una delle palazzine liberty superstiti del centro di Palermo - ho letto tutto quello che esiste su Franz Liszt e ne conosco quasi il carattere, so che tipo era quando cenava con amici, cosa gli piaceva e cosa detestava". La passione per il compositore ungherese non è legata solo alla persona, ma alla musica e al suo modo di viverla: "Liszt è andato oltre il linguaggio del suo periodo, quello del romanticismo, per

dare impulso alle nuove generazioni. È un po' il papà della musica del Novecento, quello che ha lanciato il giavellotto nel regno infinito dell'avvenire".

La musica come vita, non solo mestiere né divertimento. Lo dice Patrizia Martorana, la compagna di Trovato che fa spesso da cardine ai pensieri del compositore: "Stiamo insieme da sei mesi - dice la donna, cantante lirica e designer - ma è subito chiaro a chiunque lo conosca che ha messo la sua anima a disposizione del pianoforte, che ha deciso di farsene modellare. Non ha scelto la musica, la sua è una missione". Trovato è d'accordo con questa definizione e ci aggiunge una sfumatura spirituale: "Non sono io a comporre le mie opere - dice - mi limito a mettere su carta quello che mi manda Dio. Sono un amanuense". Un'altra delle cose su cui si sente vicino a Liszt: "A lui mi accomuna questa grandissima spiritualità".

La musica ha sempre un suo significato e trova il modo di farlo arrivare a chi ascolta, e il fatto che questo significato non si possa esprimere bene a parole se non per approssimazione è quello che la rende molto pericolosa agli occhi di qualsiasi tiranno che aspiri seriamente a vessare il proprio popolo. Deve essere per questo senso, al tempo stesso chiaro e sfuggente, che con qualsiasi compositore prima o poi si arriva a parlare di un rapporto personale con la spiritualità. Sono persone che parlano un linguaggio che pochi comprendono in pieno, difficile da tradurre in parole, funamboli della matematica alla continua ricerca di un suono, e da questa ricerca al rapporto con la religione il passo è breve. Basta parlare per qualche ora con Antonio Trovato per capire che la musica è il regalo che la vita gli ha fatto, un regalo che lui non esita a definire in termini religiosi: "Ho sempre respirato la musica e sono stato circondato dagli spartiti fin da quando ho ricordi - racconta - a tre anni ho messo per la prima volta le mani sul pianoforte, ma è stato a nove anni che è scattata la mia svolta divina". Il momento lo ricorda bene: "Stavo cenando da solo, e come sempre ascoltavo in radio la trasmissione *Momenti musicali*. A un certo punto hanno passato il *Secondo studio trascendentale* di Liszt, un brano che inizia con veemenza, e dopo averlo sentito ho deciso di dare al piano la mia vita e la mia devozione".

Da quel giorno Trovato smette di giocare e inizia a suonare. Studia con il maestro Giulio Arena che lo forma fino alla fine del Conservatorio, e durante il liceo partecipa a diversi concorsi pianistici. Poi si specializza a Milano con il pianista russo Boris



Petrushansky e con Piero Rattalino, pianista e musicologo, e nel frattempo studia composizione con Eliodoro Sollima, uno dei massimi esponenti della composizione musicale del Novecento siciliano. “Ero diventato il suo pupillo – ricorda Trovato – le nostre lezioni si svolgevano passeggiando in via Libertà, un’abitudine

che ho mantenuto. Mi aiuta a pensare quando sono lontano dal pianoforte”. Musicalmente, Sollima lo ha stuzzicato: “Ha tirato fuori quello che avevo. Una volta eseguì uno scherzo su Mozart composto per violino, e io gli dissi che era un peccato non l’avesse composto per piano. Due giorni dopo mi telefonò a mezzanotte per dirmi che aveva trascritto il brano per pianoforte. Un suo regalo.”

La musica di Trovato si nutre di compositori storici, biografie, grandi maestri, ma questa è solo la base di partenza. Sarebbe uno sbaglio pensare al suo lavoro come a qualcosa che si svolge solo nel suo studio, a contatto con musiche vecchie di cento e più anni: “La frase musicale è nell’aria – dice – e quindi tutto può essere d’ispirazione, la quotidianità, le suggestioni, le esperienze. Spesso costruisco o compongo mentre sono a letto, o mentre passeggi”. Il pianista ci tiene a precisare di essere “un uomo di altri tempi, con un gusto che non appartiene più alle nuove generazioni”, ma questo gusto non gli impedisce di guardare a compositori e suggestioni moderne. Trovato guarda al mondo della musica colta, con il grande pianista e compositore Sergej Rachmaninov, di cui campeggia un ritratto nel suo studio, ma anche a band e composizioni apparentemente più facili: “Mi piacciono molto i Pink Floyd e John Lennon. Tra i pianisti, chi può non apprezzare Stefano Bollani, la sua tecnica e il suo eclettismo? Si tratta in ogni caso di eccellenze, di persone e compositori con un gusto musicale.”

Come un pendolo, il gusto di Antonio Trovato arriva nel presente a raccogliere stimoli e poi torna ai primi anni del Novecento o ancora più indietro: “Ho uno stile preciso, appassionato, pieno di colori, virtuosismi e vibrazioni emotive. Certo scrivo usando le dissonanze e altri strumenti tipici del linguaggio contemporaneo, ma il colore è tardoromantico, le dissonanze diventano

“A tre anni ho messo per la prima volta le mani sul pianoforte, ma è stato a nove anni che è scattata la mia svolta divina”

consonanze e vengono utilizzate per comporre una melodia.” In generale Trovato ci tiene a prendersi un posto che è del tutto estraneo al mucchio di chi produce musica oggi, fatto di contaminazioni con gli stili moderni, ammiccamenti alla cultura pop, cedimenti facili al gusto del pubblico per raccattare qualche consenso in più. L’unica concessione è il canale Youtube su cui carica i video delle sue composizioni, che gli ha portato diversi contatti e anche un contratto editoriale. “Un editore di Mantova ha ascoltato i miei brani e mi ha chiesto le trascrizioni – dice – ora le mie opere sono in via di pubblicazione.”

Di recente il suo repertorio di sessantaquattro composizioni originali ha preso una svolta, con l’ingresso nella vita del compositore di Patrizia Martorana. La compagna lo ha spinto a trovare altre forme musicali e lo ha “costretto”, come dice lui stesso, a comporre delle sonate, un territorio in cui non si era mai avventurato prima. Trovato si siede al piano e dice di voler accennare la numero 64, la “Sonata romantica per Patrizia”, ma finisce per suonarla tutta, una composizione vigorosa, complessa, a tratti sofferta. Non una tipica sonata d’amore, non una cosa che passerebbe dalla filodiffusione per addolcire l’attesa o ravvivare un ambiente, ma musica che chiede attenzione e la ottiene, e che ancora una volta riesce molto meglio di qualsiasi parola a spiegare Antonio Trovato. Che, quando finisce di suonare, si aggiusta i capelli con la mano e torna ad appoggiarsi al pianoforte: “Ecco, anche questo è un dono divino – dice – il fatto che io e Patrizia ci vediamo è davvero mandato da Dio. È un sodalizio di arte e di anime”. Tanto che, per la prima volta nella sua vita, permette a qualcuno di dire la sua su quello che sta componendo: “È entrata in una sfera che è mia, diventando una musa”. Gli ottantotto tasti del piano sono bianchi e neri, ma creano colore. ■